



www.anpaitalia.it

Ufficio di Vice-Presidenza Nazionale –Delega Centro Nord - c/o Studio Legale Dott.ssa Maria Gualdini

Via Mentana n.17-43015 Noceto (PR)

Tel 0521/620412 fax 0521/622585 cell.339/7860035 e-mail: jgual@tin.it

**V CONGRESSO NAZIONALE A.N.P.A.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PRATICANTI E AVVOCATI**

“I GIOVANI LEGALI, PRESENTE E FUTURO DELL’AVVOCATURA ITALIANA”

**CENTRO CONGRESSI
CAMERA DI COMMERCIO
SALA “AUREA PARMA”
PARMA 20-21 FEBBRAIO 2004**

Relazione del Vice-Presidente Nazionale Centro Nord A.N.P.A.

Cari Colleghi Avvocati e Praticanti, Congressisti,

Relazionare oggi su un tema così vasto e complesso come la riforma del sistema giudiziario non è facile e soprattutto si corre il rischio, nel tentativo di dare una panoramica dei molti problemi che attanagliano la nostra professione, di essere inevitabilmente poco esaustivi; per tale motivo prenderò in considerazione solo due argomenti: 1) la riforma dell’accesso; 2)l’aggiornamento professionale, che più da vicino toccano gli interessi dei praticanti e dei giovani avvocati

Per quanto riguarda la riforma dell’accesso, analizzando la proposta di legge di riforma stilata dal CNF, datata 11 Settembre 2003, pur apprezzando lo sforzo e

la lodevole iniziativa di tale organismo nel farsi interprete delle esigenze di una categoria affacciata da poco nel mondo dell'avvocatura, quale quella dei praticanti, con l'intento di dare vita ad una ormai non più rinviabile riforma, non posso nascondere alcune personali perplessità in merito. In primo luogo mi pare che anche dopo l'entrata in vigore della succitata riforma la situazione potrebbe non vedere grossi cambiamenti rispetto al modello attuale: prendendo in esame gli artt. 21 e seguenti si può evidenziare come l'accesso si baserà su un colloquio preliminare finalizzato ad accedere al tirocinio di pratica forense nonché ai corsi di specializzazione indetti dalle ex -scuole Bassanini e dalle scuole forensi; tali corsi andranno frequentati solo da parte di chi è in possesso del diploma di laurea specialistica, ossia da chi ha terminato il ciclo di 5 anni di studi universitari, stante l'attuale compaginazione del corso di laurea in Giurisprudenza costituito dal 3 +2.

Alla fine del tirocinio costituito per metà dalla frequentazione delle scuole forense e per metà da un anno di pratica, il futuro avvocato dovrà sostenere una specie di esame di abilitazione molto simile a quello attuale, posto che questi sarà basato su due prove scritte a sua scelta tra diritto e procedura civile, penale ed amministrativo. Mi pare che sia prevista poi la possibilità di ripetere per un massimo di cinque volte l'esame. Pur essendo di fronte ad un tentativo lodevole di riformare l'accesso alla professione forense, non posso fare a meno di notare che ancora una volta la selezione viene operata troppo tardi, o alla fine del corso universitario di studi oppure dopo le scuole di specializzazione forense. La riforma, a mio modesto parere, dovrebbe avere a cuore tre obiettivi: 1) evitare di far perdere tempo ai giovani che potrebbero investire in altre attività; 2) garantire una buona preparazione; 3) assicurare l'accesso ai meritevoli, indipendentemente dalle condizioni economiche; allora una via d'uscita potrebbe essere quella dell'accesso a numero chiuso alla Facoltà di Giurisprudenza. Non ho mai negato l'esistenza del problema di un numero sempre più elevato di iscritti che, inevitabilmente, in un futuro prossimo, costituirà la prima emergenza dei praticanti e giovani avvocati che vogliono investire in questa professione; è opportuno pertanto porvi rimedio, nel più breve tempo possibile, apprestando finalmente un progetto organico di

riforma dell'accesso.

Un primo passo potrebbe essere quello di pre-determinare un numero programmato, anno per anno, degli iscritti a Giurisprudenza, a cui si acceda mediante una pre-selezione, cosa già in uso in altre facoltà; ho ribadito più volte, che se selezione deve esserci, questa va fatta a priori, all'inizio del percorso di studio e non a posteriori, come accade attualmente, con grave dispendio di energia e fatiche. Una persona che ha impiegato circa otto anni della sua vita (5 anni università, + due anni di pratica + un anno minimo per l'esame) non può vedersi pregiudicato l'avvenire lavorativo da un esame di abilitazione che è praticamente equiparato ad un concorso, perdendo così tempo e denaro che non può più investire in altre attività: infatti un giovane che ha speso ben otto-dieci anni della sua vita in questo modo, qualora non sia diventato, nel frattempo, avvocato, si vedrà di fronte a grosse difficoltà circa il suo inserimento nel mondo del lavoro dovendo obbligatoriamente scegliere altre strade e di punto in bianco dovrà inventarsi un altro lavoro, con il grosso rischio di trovarsi già in partenza fuori mercato.

Personalmente propenderei per un biennio universitario aperto e propedeutico a tutte le professioni giuridiche, con conseguente selezione al 3° anno con opzioni di scelta tra la professione notarile, forense, magistratura, così come già avviene per altri ordini quali quello dei medici, architetti, ingegneri, dove invece la selezione viene operata prima di iscriversi alla facoltà, tramite idoneo esame di accesso. Addentrandomi ancor più nella tematica, devo dire di preferire le scuole forensi alle cosiddette scuole di specializzazione, che finora hanno sortito pessimi risultati, in quanto il futuro avvocato alle prese con il vero mondo della professione, non ha bisogno solo di un' impostazione di tipo filosofico-nozionistico, ma necessita di vivere esperienze lavorative, che si acquisiscono solo con una pratica effettiva.

A mio parere ritengo che l'optimum sia un anno di scuola forense o di una scuola di specializzazione riformata, abbinata ad un periodo di pratica effettiva presso uno studio legale o la pubblica amministrazione, ivi compresa la Magistratura, come già accade in alcuni stati europei.

Alla luce di tutto questo l'esame di abilitazione potrebbe essere sostituito da

una valutazione effettuata da ogni singolo CDO, mediante la costante verifica dell' espletamento proficuo della pratica forense seguito da una unica prova scritta e da un colloquio su una materia a scelta del candidato oltre alla deontologia forense, favorendo così anche l'impulso della specializzazione degli avvocati.

E' comunque necessario prevedere un disciplina transitoria per tutti coloro che hanno già completato il percorso formativo e sono in una sorta di posizione intermedia, i quali non possono vedersi pregiudicare, più di quanto già non sia, la realizzazione professionale da disposizioni peggiorative.

Desti qualche preoccupazione, nella proposta di legge testè formulata, l'estensione delle incompatibilità dell'avvocato al praticante avvocato come quella del divieto a svolgere o esercitare altra attività durante il periodo di espletamento della pratica, dovendo questi per forza di cose contare su aiuti economici gravanti sul bilancio della propria famiglia; pur approvando questo orientamento, per evitare spiacevoli sperequazioni, bisognerà prevedere per i meritevoli idonei sostegni economici.

Altro punto a cui porre la massima attenzione è l'aggiornamento : Ritengo che in una società, come quella attuale, che cambia alla velocità della luce non possiamo concederci il lusso di rimanere ancorati ad antiche concezioni della professione; rischieremmo di essere catalogati come reperti preistorici nonché, cosa maggiormente fastidiosa, di farci soffiare il lavoro da qualcuno più in gamba di noi; questi cambiamenti che investono ogni settore, richiedono a tutti, ed in particolar modo ai giovani professionisti, una sempre maggiore conoscenza e specializzazione. A ciò si aggiunge il fatto che il cliente tipo di oggi è una persona di media cultura, che conosce ed usa il computer e che vuole risposte puntuali in tempi sempre più brevi: di fronte alle sue domande non dobbiamo farci trovare impreparati.

Personalmente auspico l'obbligo di formazione permanente per un certo numero di ore/anno , come è già stato introdotto, per esempio, dagli Ordini dei Commercialisti, non solo per i giovani avvocati , i quali generalmente bene rispondono a questi stimoli, ma anche per gli avvocati anziani , di solito

scettici di fronte a questo tipo di esperienza, ritendendola, proprio perché esercitano da tanti anni la professione, una inutile perdita di tempo.

Auspico infine che i costi di tali aggiornamenti siano contenuti per non gravare ulteriormente sulle tasche dei praticanti e giovani avvocati che già stanno investendo denaro e risorse nell'avviamento della propria attività e del proprio futuro.

Dott.ssa Maria Gualdini